

## Salomé + Sonia ovvero il suono della seduzione

**ESSE DI SALOMÉ, di Sonia Bergamasco e Francesco Giomi da frammenti dell'Erodiade di Stéphane Mallarmé. Traduzione di Cosimo Ortesta. Con Sonia Bergamasco. Prod. Tempo Reale, FIRENZE.**

in tournée

Esse di Salomé. Ma anche Esse di Sonia (Sonia Bergamasco). Ovvero di quale seduzione, come Salomé (o Erodiade), si possa essere capaci di esercitare sulla scena quando si è attrice di grandi qualità espressive, di fascino sottile e soprattutto di eccellenti, superiori mezzi vocali. Naturalmente per dimostrarli bisogna accostarsi a qualcosa o a qualcuno che la parola, senza peraltro privarla di "segno", ha usato a puro suono fonico, carico di un indistinto valore semantico. Un suono che trova compiutezza nella tonalità, nell'accordo, nell'armonia. E nessuno, sappiamo, più di Mallarmé, che la musica amava ma con riserva, ha fatto della poesia "musica verbale", così come la danza è ècriture corporelle. E soprattutto ha fatto attraverso quel poema - nelle intenzioni destinato a tradursi in tragedia teatrale, ma l'avventura non arrivò a compimento, e a restare solo frammenti - che è Hérodiade. Tre mirabili e inquietanti scene che molti fra i suoi studiosi hanno preso a simbolo della sua stessa poesia. Versi, ma stravolti in italiano (l'operazione tentata da Cosimo Ortesta), che risentiamo sulle labbra di Sonia-Salomé-Hèrodiade seduta, piegata o pronta a elevarsi in pallido body e scarpe con tacco a spillo (una vamp) su una sedia metallica il

cui alto schienale non può essere che un lucido specchio. Al quale specchio (immobile protagonista il cui scopo è di riflettere «la froide majesté de la femme sterile» come avrebbe detto Baudelaire) peraltro non volge mai lo sguardo o solo di sfuggita, tutta attenta piuttosto com'è, in lunga caricaturale bionda chioma, con ironia e crudeltà, tra allucinazioni e disincanti, la voce a lacerarsi, a lanciarsi, a perdersi (momento clou) anche in grottesca, beffarda risata, a rimandare echi sfacciati (Carmelo Bene quasi a suggerire), a distruggere un mito. O forse no, a esaltarlo. A esaltarlo in quella chiave letteraria e concettuale, meglio diremo simbolista (e tutti i quaranta minuti dello spettacolo sono da leggere in chiave simbolista), in cui Salammbò fille d'Hérodiade è stata vista, considerata più che creatura carnale emersa dalla Bibbia. Domenico Rigotti